

IN PRIMO PIANO ◆ Pontone (Alleanza Nazionale): l'intervento dello Stato è necessario
Tutti i partiti hanno difficoltà a far quadre i conti
Riccio (Ds): per le iniziative politiche a disposizione appena 90 milioni

Finanziamento pubblico I tesorieri An e Fi: è vitale Oggi riprende il dibattito, giovedì il voto

GIGI MARCUCCI

ROMA «Il finanziamento pubblico purtroppo è necessario. Non si finanziano più le strutture di partito, si finanzia la politica e la politica costa. Oggi ci sono amministrative importanti come quelle di Milano e di Roma, dove hai grosse spese e non ci sono rimborsi. La politica ha un costo e non si può pensare di farla con la demagogia». Parola di Giovanni Dell'Elce, tesoriere di Forza Italia alle prese con un debito pregresso del partito che ammonta a una trentina di miliardi, impossibile da nascondere dietro i risultati positivi della gestione corrente. Il giudizio di Dell'Elce, deputato e ricercatore universitario, è prevedibile: ha firmato la proposta di legge "Balocchi", che assegna ai partiti rimborsi elettorali di 4000 lire per elettore e oggi viene attaccata da Forza Italia come «legge truffa». Ma che il finanziamento pubblico sia indispensabile per far quadrare i conti lo sostiene anche il senatore Francesco Pontone, tesoriere di An, che quella legge non ha firmato. Il

suo partito vanta un attivo di oltre cinque miliardi negli ultimi quattro anni. Lo stesso risultato sarebbe stato possibile senza finanziamento pubblico? Pontone dice di no («È una necessità dalla quale non ci si può esimere») del resto la risposta è già scritta nelle cifre. Se Fini devolgerà in beneficenza la quota parte di anticipo del 4 per mille prevista per il '99, potrà farlo anche grazie ai soldi che lo stato annualmente gli versa: 15 miliardi e 800 milioni.

Vicino alle casseforti dei partiti giunge attenuato il clamore della battaglia in corso in Parlamento. Questo pomeriggio il dibattito a Montecitorio riprende per proseguire nella giornata di domani e concludersi giovedì col voto della Camera. Chi deve, calcolare budget elettorali, pagare affitti di sedi e stipendi di funzionari, dedica più attenzione alle cifre che alle polemiche, per quanto accese.

Secondo uno studio della Fondazione "Luigi Einaudi" occorrono almeno 65 miliardi per far funzionare un partito lo stato dovrebbe finanziare la politica italiana con 4 o 500 miliardi. Del resto in

Germania la politica costa ogni anno allo Stato l'equivalente di 230 miliardi di lire, a cui vanno aggiunti centinaia di migliaia di marchi destinati alle fondazioni dei partiti. In Italia sono bastati 110 miliardi (cifra prevista come "tetto" dalla vecchia legge del 4

per mille) a far scoppiare la bagarre, spingendo l'opposizione sulle barricate. Gianfranco Fini, intervenuto personalmente nella battaglia che riprende domani alla Camera, ha instancabilmente ricordato

che referendum abrogò il finanziamento pubblico. E ha denunciato la proposta di legge sui rimborsi elettorali come tentativo di far rientrare dalla finestra ciò che era uscito dalla porta. «Certo anche i rimborsi elettorali sono una forma di finanziamento pubblico, e allora?», ha commentato Fabio Mussi, capogruppo dei Ds alla Ca-

mera, precisando che «nessun punto della nuova legge è in contrasto con gli esiti referendari». C'è chi come Dell'Elce e Pontone, considera la contribuzione volontaria a partiti e movimenti politici un male necessario. E chi come

Francesco Riccio, amministratore dei Democratici di Sinistra e Maurizio Balocchi, tesoriere della Lega, pensa che senza sia impossibile finanziare l'attività politica. Nei loro uffici quella che è in Parlamento viene presentata dall'opposizione come una battaglia su sacri principi, si trasforma in semplice divergenza su entità dei rimborsi elettorali e sulla effettiva necessità di anticipare ai partiti 110 miliardi per il '99. Ma il finanziamento pubblico non viene messo in discussione. Per capire perché basta dare un'occhiata alle cifre: An dichiara un attivo di 6 miliardi. Franco Pontone racconta il risultato come un padre di famiglia spiegherebbe i conti di casa. La forza di An si basa su un discreto patrimonio immobiliare amministrato dalle società "Italimmobili" e "Nuova Mancini", controllate dal partito per il 99%. Questo dà la



L'aula di Montecitorio

Bianchi/Ansa

possibilità di avere in comodato gratuito dalle 20 alle 30 federazioni di partito. La filosofia di Pontone è basata sul risparmio: «Se uno guadagna 10 milioni al mese e ne spende 7, alla fine dell'anno avrà un attivo di 36 milioni». Ma senza il finanziamento pubblico anche risparmio e sottoscrizioni degli iscritti non sarebbero sufficienti: basta togliere 15 miliardi e 800 milioni a un bilancio che ha un attivo di 6 per rendersene conto. «È una necessità dalla quale non ci si può esimere se non vogliamo trovarci nelle mani delle lobby», riconosce Pontone, «ma vogliamo che sia trasparente e che sia fatto in modo che i cittadini italiani non sientano derubati».

Al netto dei 30 miliardi di debito pregresso, i risultati di esercizio dal '96 portano un segno "più" anche per Forza Italia, il partito dove alla fine, diceva Pietro Folena, alla

fine paga Pantalone. «Il debito lo ripianiamo con le nuove adesioni. L'ultima campagna ha fruttato 13 miliardi», spiega Dell'Elce, aggiungendo che per riempire il "buco" ci vorranno quattro o cinque esercizi. Quanti ce ne vorrebbero togliendo circa 20 miliardi di finanziamento pubblico?

Francesco Riccio, amministratore della Quercia, fa una filza di conti. Le entrate ordinarie (o miliardi provenienti dai parlamentari, un miliardo dalle feste dell'unità, un miliardo di sottoscrizione ordinaria, altre entrate provenienti da manifestazioni) ammontano a 14 miliardi. La macchina della direzione costa dai 12 ai 13 miliardi. «Al netto del debito pregresso, che è di circa 380 miliardi, e delle spese straordinarie, è possibile avere un bilancio in attivo. Ma per le iniziative politiche nazionali - conclude - restano soli 90 milioni».

7 anni di Scalfaro «Grazie a Dio è quasi finita»

ROMA Un accenno al settennato che ha davanti a sé «grazie a Dio solo pochi giorni» ed una battuta sul piacere di ricevere degli elogi che, insieme «alle accuse ed ingiurie» subite, possono comporre «una mistura, che è molto meglio». Nel discorso all'Università Pontificia Salesiana, appena due battute quelle del capo dello Stato sull'attualità politica dominata dalla corsa al Quirinale, tra la candidatura del commissario europeo Emma Bonino e i silenzi dei leader politici che tessono la loro trama per cercare il nuovo inquilino del colle più alto e potente della capitale. Un discorso senza alcun riferimento politico specifico, che ha sfiorato il tema del Quirinale con un accenno al «settennato che ha pochi giorni per chiudersi, grazie a Dio» e con questa battuta: «Non ho una grande strada davanti, visti i miei 80 anni, per poter dire "cercherò di fare...", ma gli elogi servono per metterli nel recipiente insieme a tante accuse e ingiurie. Così si crea una mistura che è molto meglio».

Una nota di amarezza quella del presidente, che alla fine del suo mandato vede aumentare i commenti critici sul suo settennato. L'ultimo, dall'ex presidente della Consulta Cajaniello, che in un'intervista al Corriere della Sera, ha affermato che gli ultimi presidenti sono spesso usciti dai confini della Costituzione. E che Scalfaro, in particolare, in alcune occasioni ha perseguito fini più politiche che costituzionali, per conservare un sistema politico che stava tramontando.

Sul tema specifico della scienza, Scalfaro alla Pontificia università ha osservato che «viviamo in un'epoca in cui la spinta di certi studiosi pensa di infrangere il confine delle leggi della natura, ma la scienza è nella conquista per aiutare la natura, non per mortificarla o per deviarla». Scalfaro ha aggiunto che «la ricerca se perde i limiti, perde ogni conoscenza», senza fare però alcun riferimento all'attualità.

L'INTERVISTA ■ ENRICO MELCHIONDA

«La politica povera è un'illusione»

ROMA Il sistema dei partiti in Italia avrebbe bisogno di 500 miliardi ogni anno. Oggi si litiga per una legge che ne stanziava 800 in cinque anni, 160 in 12 mesi. A riportare l'attenzione sulle cifre è Enrico Melchionda, docente all'università di Salerno, che ai partiti e ai soldi per farli funzionare ha dedicato due saggi pubblicati da Editori Riuniti.

Professore, è giusto finanziare i partiti consoldi pubblici?
«Mi rendo conto dire una cosa che può apparire banale, ma la politica costa ed è illusorio pensare di poter fare una politica povera. In secondo luogo per far funzionare la democrazia abbiamo bisogno dei partiti. Ho l'impressione che nelle forti opposizioni che si sentono sul finanziamento pubblico, ci siano diversi elementi. Uno è una forma di populismo, l'altra penso che sia la malafede di quelli che con la scusa di una politica po-

vera pensano a una privatizzazione del nostro sistema dei partiti».

Ma non potrebbe essere questa la soluzione del problema?

«Potrebbe, ma il rischio è che la politica a questo punto sia sottoposta a forti pressioni da parte di interessi privati e che si possa ricadere nella corruzione».

Qualcosa del genere è accaduto ad esempio negli Stati Uniti?

«Negli Stati Uniti si sono verificati molti casi, uno era il Watergate, legato proprio a un problema di finanziamento della politica. Fenomeni del genere si verificano spessissimo, nonostante la legislazione americana sia molto severa per

“
Opposizioni?
C'è populismo
e la malafede
di chi vuole
privatizzare
i partiti
”

“

”

“

”

“

”

“

”

“

”

“

”

“

”

“

”

“

”

“

”

“

”

“

”

“

”

“

”

“

”

“

”

“

”

“

”

quanto riguarda la corruzione».

Cosa fa scattare la corruzione in un paese dove il finanziamento privato è in larghissima misura legalizzata?

«Innanzitutto il fatto che ci siano dei limiti, in secondo luogo il fatto che molti cerchino di creare un'obbligazione degli uomini politici nei confronti di grandi interessi che non sono sempre le-

citi».

Gianfranco Fini, durante il dibattito parlamentare, ha detto di temere che partiti finanziati dallo Stato cessino di essere libere e private associazioni. Condividi questo timore?

«In parte sì, nel senso che affidarsi esclusivamente al finanziamento pubblico può comportare questo

richio. Ciò non toglie che i partiti vanno comunque considerati delle istituzioni, pur dovendo svolgere una funzione di mediazione tra società civile e Stato. Il rischio c'è e questo però dovrebbe comportare un approccio meno unilaterale al problema del finanziamento».

Può spiegare meglio questo punto?

«Bisognerebbe stimolare una riforma dei partiti. Credo che la legge Balocchi sia una buona legge, ma non favorisce una riforma dei partiti e forse da questo punto di vista si presta alle critiche. Ci sono altri mezzi per muoversi in quella direzione: ad esempio il finanziamento indiretto dei partiti e dei movimenti».

Qualcosa di simile a quello che propone Prodi: servizi gratuiti o agevolati per i partiti, oltre al finanziamento pubblico?

«Sì questa è una proposta che mi

trova molto d'accordo».

Ma secondo lei la proposta Prodi è incompatibile con la legge "Balocchi"?

«Assolutamente no. Anzi si può puntare a un mix tra i due tipi di finanziamento. Altro punto da sviluppare è quello delle fondazioni legate ai partiti (esistono in Germania, svolgono un ruolo di formazione e preparano progetti di cooperazione con l'estero ndr). Leggevo pochi giorni fa un articolo di Manzella che giustamente mette l'accento sulla capacità della politica di avere un rapporto con la cultura e con i giovani. Le fondazioni svolgono un ruolo da questo punto di vista e quindi andrebbero istituite e finanziate. Il sistema da adottare, a mio parere, è molto simile a quello

“
Un sistema
come il nostro
avrebbe bisogno
di 500 miliardi
all'anno, la legge
ne prevede 160
”

“

”

“

”

“

”

“

”

“

”

“

”

“

”

“

”

“

”

“

”

“

”

“

”

“

”

“

”

“

”

“

”

“

”

“

”

tedesco».

Già, ma gli oppositori dicono che il sistema tedesco può funzionare solo in un paese ricco come la Germania

«Nessuno sta parlando di stanziare somme come quelle tedesche. La somma totale prevista dalla legge "Balocchi" è di 160 miliardi all'anno: ottocento miliardi per quattro elezioni districte nell'arco di 5 anni. L'importo è modesto rispetto alle necessità. Una ricerca dell'Istituto Einaudi di Torino ha dimostrato che un sistema di partiti come il nostro avrebbe bisogno di 500 miliardi ogni anno. In secondo luogo è molto meno di quanto viene stanziato negli altri paesi. Basta pensare alla Spagna e all'Austria.

Nel primo caso, con 29 milioni di elettori (noi ne abbiamo 49 milioni), vengono stanziati 140 miliardi all'anno. L'Austria, con meno di 6 milioni di elettori, stanziava, nell'89, 137 miliardi, ora saranno sicuramente aumentati».

Una delle accuse che vengono mosse alla nuova legge è di istituire un sistema che finanzia indiscriminatamente tutti

«Diciamo intanto che il sistema dei rimborsi elettorali è un buon sistema, il più usato nei paesi democratici e quindi ampiamente sperimentato. I primi due paesi che lo adottarono negli anni 50 furono Portorico e Germania, attualmente lo utilizzano Spagna e Francia, l'Australia, il Canada, Israele, gli Stati Uniti per le elezioni presidenziali. A questo va aggiunta la ragionevolezza della formula: la proporzionalità del finanziamento ai voti raccolti».

Gi. Ma.

Prodi convoca i suoi «gruppi» Martinazzoli: Romano mi allarma

ROMA Con una lettera inviata a diciotto deputati e quattro senatori, Romano Prodi, riunirà stasera alla Camera tutti i parlamentari dei democratici. Obiettivo, probabilmente, «fare il gruppo». O meglio, visti i numeri, fare il sottogruppo del gruppo Misto. «Carissimo - si legge nella lettera inviata dall'ex premier - avendo inteso che possiamo far conto sulla tua disponibilità per l'iniziativa politica dei Democratici, ti chiedo di partecipare all'incontro per prendere le decisioni conseguenti sul fronte della nostra collocazione parlamentare».

E probabilmente in quest'incontro si parlerà anche dell'ormai imminente partenza del famoso «treno» elettorale. Ormai si conosce tutto: il tipo di treno - la scelta, alla fine, è caduta su un In-tercity -, la data di partenza, 15 Aprile, e la città, Trieste. Data di arrivo: 25 aprile, nella stazione di Gioia Tauro al Sud, dopo un percorso a «zig-zag» per l'Italia. Unica pausa nel viaggio le giornate del 17 e il 18 aprile, quando si svolgerà il referendum.

Parte il treno, dunque, ma non fini-

scono le polemiche attorno alla sua lista. Ieri, intervistato in Tv da Enzo Biagi, Mino Martinazzoli di Prodi ha detto così: «Io capisco la sua idea, la trovo legittima, però è basata sul presupposto che occorre davvero cambiare, che le storie che ci riguardano, e che riguardano anche lui, sono tutte finite. Lui dice che occorre mettere assieme tutti i riformisti... Ecco, in questo senso la sua proposta mi allarma un po', non la capisco fino in fondo. Capirei se lui mettesse insieme tutti i farmacisti... Io credo che in ordine al che fare non tutti abbiano idee uguali su come si riforma. E in secondo luogo mi chiedo se non ci sia proprio niente da conservare in questo Paese».

Ugualmente negativo, comunque il giudizio di Martinazzoli sul progetto che è stato di Cossiga. «Non è stata certo brillante anche se l'idea non è bizzarra: immaginare cioè che questo famoso modello dell'alternanza, del quale tutti si impicciano, debba descrivere una competizione tra una sinistra e un centro che fanno riferimento a storie, tradizioni, valori e ideali del passato».

Udr, defezioni alla Camera Mastella però è tranquillo

ROMA Altre defezioni nel gruppo Udr della Camera. Dopo Angelo Sanza e Giorgio Rebuffa, anche Rocco Buttiglione, Mario Tassone, Luca Volontè e il sottosegretario Teresio Delfino hanno deciso di lasciare il gruppo e di iscriversi al «Misto». Scenderebbero così a diciannove, dopo l'arrivo di Irene Pivetti, i deputati rimasti fedeli a Clemente Mastella, che così, almeno per ora, rimarrebbe senza una rappresentanza parlamentare alla Camera. Il numero potrebbe scendere addirittura a diciotto se trovasse conferma le voci che danno anche Mariella Scirea in partenza per seguire Francesco Cossiga (voci comunque contestatissime). «Continuo a credere nel progetto dell'Udr - ha spiegato la deputata - ma in questo momento vedo una notevole confusione. Nei prossimi giorni, quindi, cercherò di chiarire la situazione attraverso degli incontri».

Le ultime defezioni, comunque, non preoccupano più di tanto Mastella. «Una ulteriore scossa di terremoto, quella di assestamento». Ma-

stella, ai microfoni del Gr Rai, aggiunge sibilantemente che «i problemi li avranno altri, non la maggioranza» e garantisce che «la casa rimane in piedi».

Di questo, che la casa resti in piedi anche alla Camera, che cioè l'Udr mantenga il suo gruppo, si dice convinto anche il Presidente dei deputati uderrini, Roberto Manzione. «La sopravvivenza del gruppo non è assolutamente in discussione, altri deputati sono già pronti ad aderire al gruppo parlamentare e al progetto politico che continuiamo a perseguire». «Non riesco a comprendere comunque - aggiunge Manzione riferendosi alle ultime uscite - le reali motivazioni di una decisione che, ove fosse confermata giacché atti formali non mi risultano essere stati depositati, mi appare onestamente oscura. Con i colleghi Volontè, Tassone e Delfino ho sempre avuto un ottimo rapporto. E sono certo che, prima di maturare qualsiasi decisione, vorranno correttamente e preventivamente informarmi».

Da venerdì 12 marzo in edicola
la Rinascita della sinistra
con il Documento Politico di convocazione del
1° Congresso Nazionale
Fiuggi 9, 10, 11 aprile 1999
del Partito dei COMUNISTI ITALIANI

